

La 10^a Mostra Internazionale di Architettura Biennale di Venezia

Rosalba Pillai



Venezia. Ingresso dell'Arsenale

Abstract. *In the year when the United Nations say that 50% of the world population lives in urban concentrations, with projections of 75% for 2050, the Biennale di Architettura of Venice focuses its attention on the urban and meta-urban systems, offering a large variety of expositions.*

What emerges is not only a scenario of the international architecture, but also a deeply critical and worried reflection over the destiny of the cities, together with a proposal and a project which penetrate the anxieties of the big metropolis. Everyone of us is involved, because it is to the human beings that the bad current conditions of our planet are to be attributed. In its various sections, the show deals with interesting aspects such as the topicality of the CITTÀ DI PIETRA and the transformation of the CITTÀ-PORTO. It also considers the application of new technologies and offers an overview of the initiatives of the various countries. The Italian pavilion presents an interesting city of new foundation, conceived by Franco Purini with the cooperation of twenty groups of young architects.

La città moderna è decisamente centrica, con una naturale vocazione all'espansione illimitata in virtù dell'attrazione verso il nucleo consolidato; nessuna barriera per quanto strutturata o fisicamente configurata si è mostrata efficace nel contenerne il dilagare. Nella sua spropositata dilatazione è arrivata a travolgere, inglobare, superare centri limitrofi, non solo di prima fascia, costituendo smisurate e squallide periferie.

Nell'anno in cui le Nazioni Unite rilevano che il 50% della popolazione mondiale vive in concentrazioni urbane, con proiezioni del 75% per il 2050, la Biennale di Architettura di Venezia centra la sua attenzione sui sistemi urbani e metaurbani offrendo una ampia e variegata gamma di ambiti espositivi.

Quello che ne scaturisce non è un semplice panorama internazionale dell'architettura, ma per un verso una riflessione profondamente critica e preoccupata sui destini delle città, per l'altro uno sforzo propositivo e

progettuale che sonda, si inserisce, si innesta nel vivo delle inquietudini dei grandi insediamenti umani. In un coinvolgimento globale al quale nessuno può sottrarsi perché è all'uomo, e quindi a ciascuno di noi, che sono imputabili le condizioni e gli squilibri attuali del pianeta.

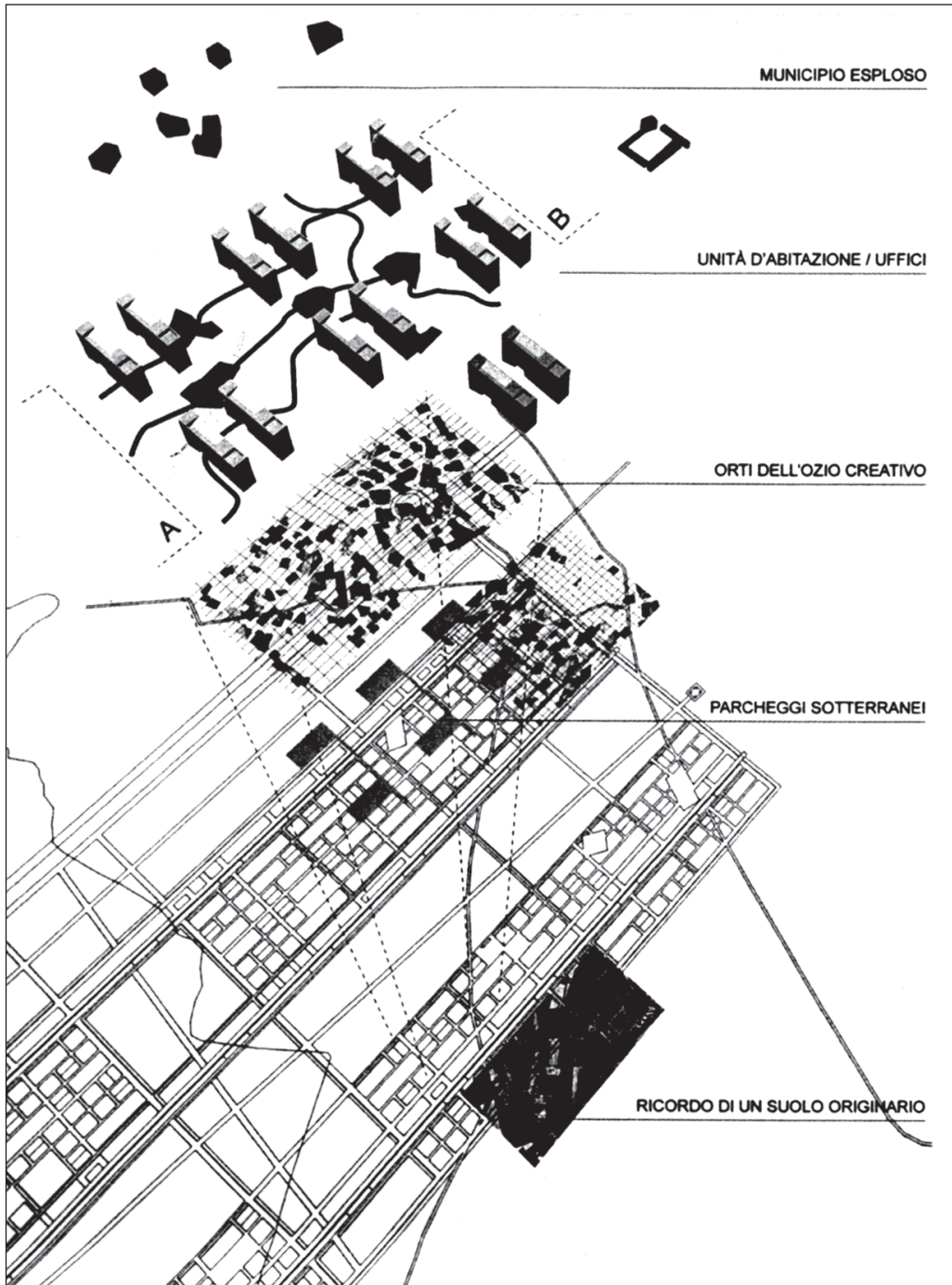
Tema impegnativo, pesante, affrontato per campionature nelle sezioni di approfondimento delle diverse branche della mostra.

E proprio qui cominciano le critiche sull'opportunità o meno di questo o quel settore della rassegna veneziana. Sterile polemica. Un tema così ampio, per quanto sondato e approfondito, non potrà mai essere esauritivo.

Ciò che è veramente importante è che il grido d'allarme è stato lanciato in tutta la sua gravità in modo chiaro e inequivocabile. Chiunque lo recepisca, a qualsiasi livello della scala politica e sociale, non può girarsi dall'altra parte, ha l'obbligo di prenderne coscienza e di attivarsi per competenza

Venezia. Nuovo padiglione italiano alla Biennale





Progetto VEMA

Mostra internazionale Città: architettura e società. Caos metropolitano.



al fine di contribuire a predisporre i necessari correttivi.

La rassegna è aperta e propositiva pur nelle specificità delle varie sezioni espositive. Proviamo allora a inoltrarci nella struttura poliedrica della Biennale, alla scoperta delle mille sfaccettature che ne compongono l'anima inquieta, un percorso problematico e non sempre lineare nell'alveo di una continua ricerca di soluzioni possibili.

La mostra internazionale "Città: architettura e società"

La mostra curata da Richard Burdett, indaga il rapporto tra le componenti enunciate (città, architettura e società, appunto) in sedici città globali

con popolazione superiore ai 3-4 milioni di abitanti, distribuite nei vari Continenti. Espansioni incontrollate, scompaginamenti dei vecchi assetti, ricadute ambientali, rimescolamenti dei gruppi sociali sono segnali d'allarme comuni in un clima di emergenza planetaria. In questi contesti che fungono da calamite di immensi flussi migratori, spazio tempo e velocità da fattori fisici diventano valori o disvalori sociali.

Burdett è convincente ed efficace mentre ci guida dentro la mostra all'interno delle Corderie dell'Arsenale e ci scoperchia la pentola bollente per immergerci con tutti i nostri sensi. Un grande occhio indagatore ci catapultava con fotografie, filmati, grafici tridimensionali nel frastuono di sedici Babele metropolitane. Congestioni urbane, agglomerati indifferenziati, servizi e disservizi, rumori assordanti, stress e nevrosi si intrecciano e si rincorrono con ritmo incalzante e vorticoso ponendo interrogativi macroscopici che richiedono grandi sinergie.

Governi e architetti vengono chiamati in causa per costruire una configurazione e uno sviluppo più sostenibili. Grandi Istituti di Ricerca di paesi industrializzati e in via di sviluppo avanzano proposte sul divenire della città anche in rapporto alle specificità locali.

Nessuno ha soluzioni demiurgiche precostituite. Bisogna cercare e ricercare.

Il progetto "Sensi contemporanei"

Alla seconda edizione, questo progetto si fa promotore delle potenzialità espressive e della valorizzazione di ambiti architettonici del Meridione d'Italia con riferimento a due settori espositivi: la "Città di Pietra" (a cura di Claudio d'Amato Guerrieri) e la "Città Porto" (a cura di Rinio Bruttomesso).

Nella "Città di Pietra" d'Amato, fautore della teoria del "fondamento", propone la sua sfida: capire se l'ar-

Settore *La città di pietra*. Bari, ecomostro di Punta Perotti.



Settore *Città porto*. Il rapporto mare-città.



Skyline di una metropoli.

chitettura della pietra, dotata di resistenza, può sostenere il confronto con le nuove tecnologie.

La rilettura critica della città figlia della tradizione mediterranea, che l'autore ci propone, testimonia come la pietra, unico materiale da costruzione fino alla comparsa del cemento armato, non soffra un invecchiamento precoce; lungi dall'aver esaurito le sue possibilità, è ancora in grado di rinnovarsi. Il potere sottrattivo-additivo del tempo non ne scalfisce il valore, ma ne mantiene la continuità spazio-temporale in antitesi al declino istantaneo delle architetture tecnologiche.

Di più, è in grado di farsi portatrice nel contemporaneo della tipicità della cultura che l'ha espressa, contrapponendosi ai fenomeni di omologazione imposti dalle mode e dai miti modernisti, con tutta la forza della memoria storica che altri hanno smarrito. Rivisitazione delle grandi opere dell'architettura muraria mediterranea, realizzazione in scala di prototipi architettonici con procedimenti stereotomici, proposte progettuali per la riqualificazione del paesaggio costiero nelle città del Sud dell'Italia, che non escludono la coraggiosa demolizione di mostri urbanistici, come Punta Perotti sul litorale di Bari: è con questi forti richiami che la "Città di Pietra" si candida a rivitalizzare e riaffermare gli ideali mediterranei come ancora condivisibili nel mondo occidentale.

Ingiustamente bollata da alcune severe critiche, questa sezione esprime la capacità e il coraggio di chi vuole trovare nuove strade nella continuità storica della tradizione e dei valori identitari.

Dalla pietra all'acqua.

La "**Città Porto**", una sezione collaterale della Mostra per la prima volta nella storia della Biennale allestita fuori dalla città lagunare, a Palermo, con la collaborazione della Regione Sicilia, si misura col tema fondamentale del rapporto tra architettura e

mare, mettendo a confronto interventi compiuti in siti portuali del nostro Meridione con quelli di Paesi esteri, siti che si configurano non solo come grandi nodi di scambio, in vista delle sfide del mercato globale, ma come vere e proprie trasformazioni urbane. Si restaurano paesaggi costieri degradati, riguadagnandoli alla città, dalla quale erano esclusi, dando un utile contributo all'innalzamento della qualità della vita di chi la abita.

Interessante rassegna da cui si evince come efficienza e competitività siano nel campo specifico scommesse irrinunciabili per tenere testa ai nuovi soggetti che si affacciano nel panorama economico mondiale e per guardare a uno sviluppo duraturo.

Le partecipazioni nazionali

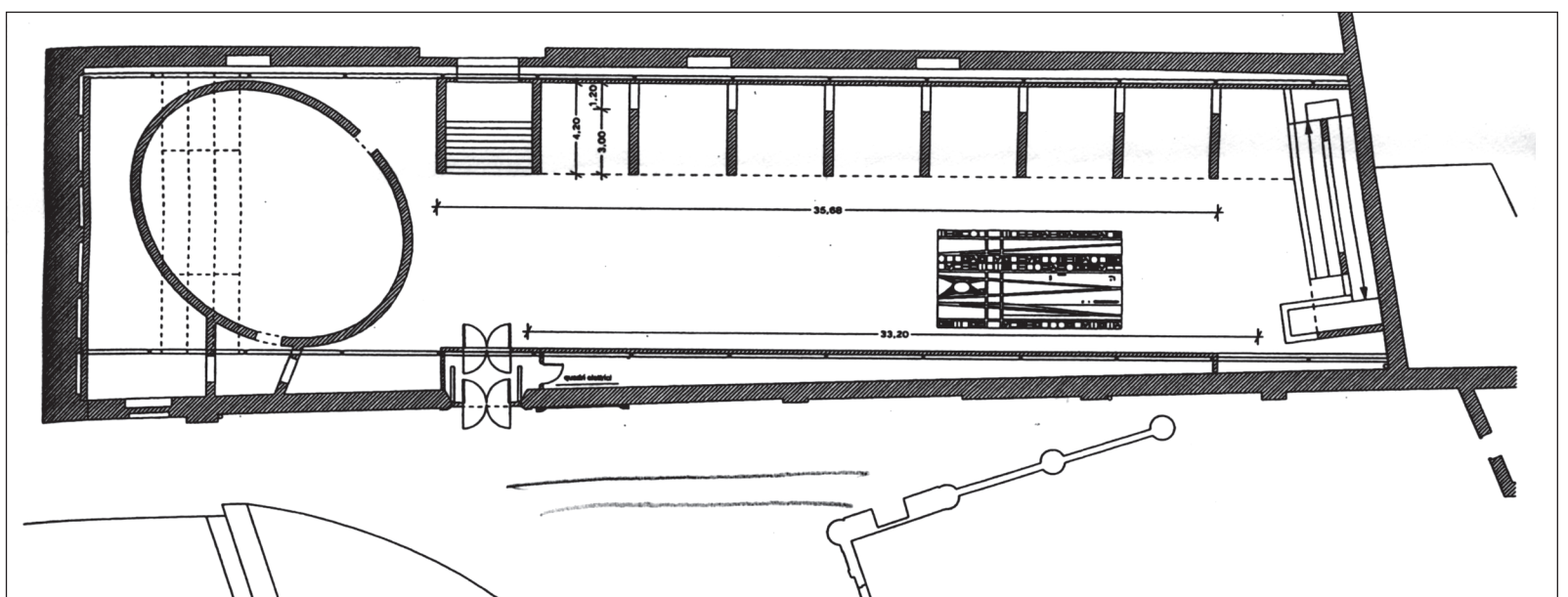
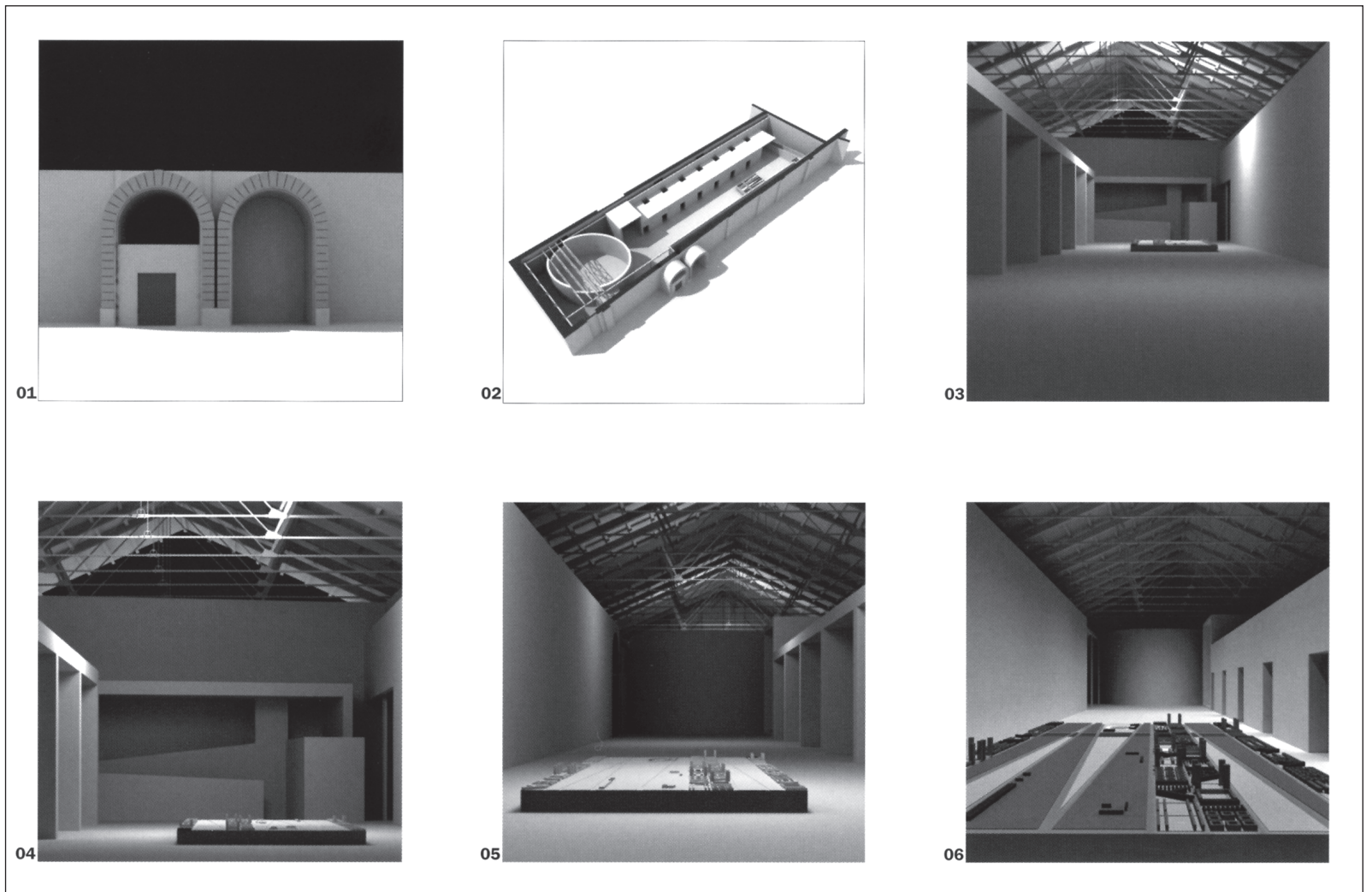
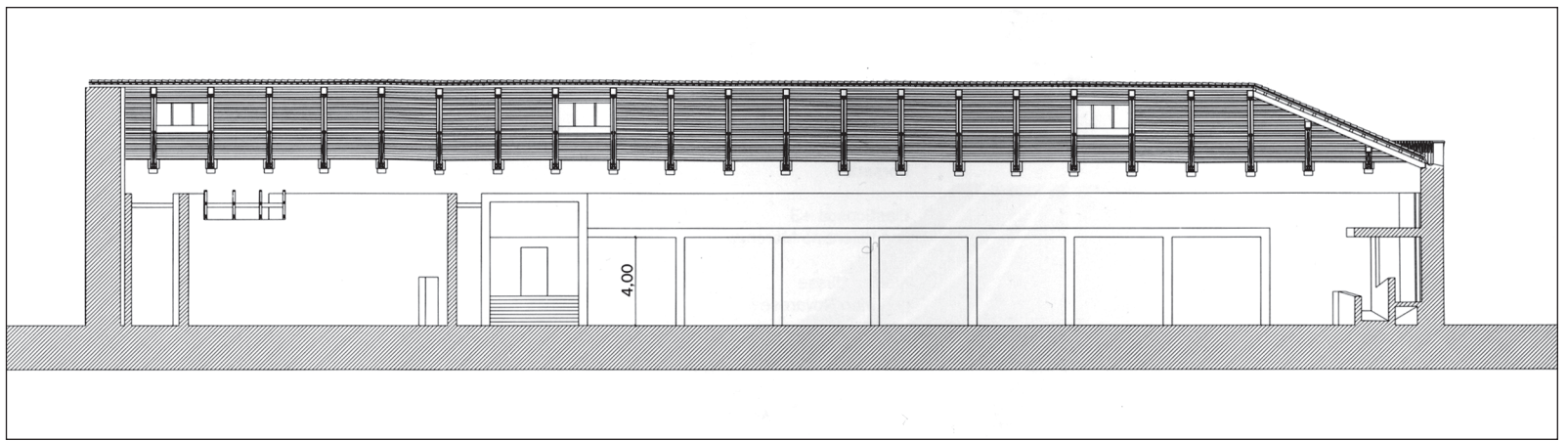
Nelle mostre allestite all'interno dei singoli Padiglioni Nazionali, troviamo un saggio degli interventi e degli studi effettuati nei vari Paesi.

Per ovvi motivi di spazio ci limiteremo, in questa sede, a una veloce campionatura. I paesi sudamericani propongono la trasformazione delle aree metropolitane cresciute lungo il corso dei grandi fiumi, mentre gli Stati Uniti aprono il dibattito sulla ricostruzione di New Orleans dopo gli effetti devastanti dell'uragano Katrina. La Russia ripropone la poetica dello spazio nelle architetture di Brodsky laddove la Gran Bretagna prospetta una Sheffield postindustriale proiettata al cambiamento.

Punta sul recupero sociale la Francia, che, memore della rivolta delle *banlieues*, con *Metacite'* - *Metavilla* guarda alla rivalutazione degli spazi per i movimenti collettivi.

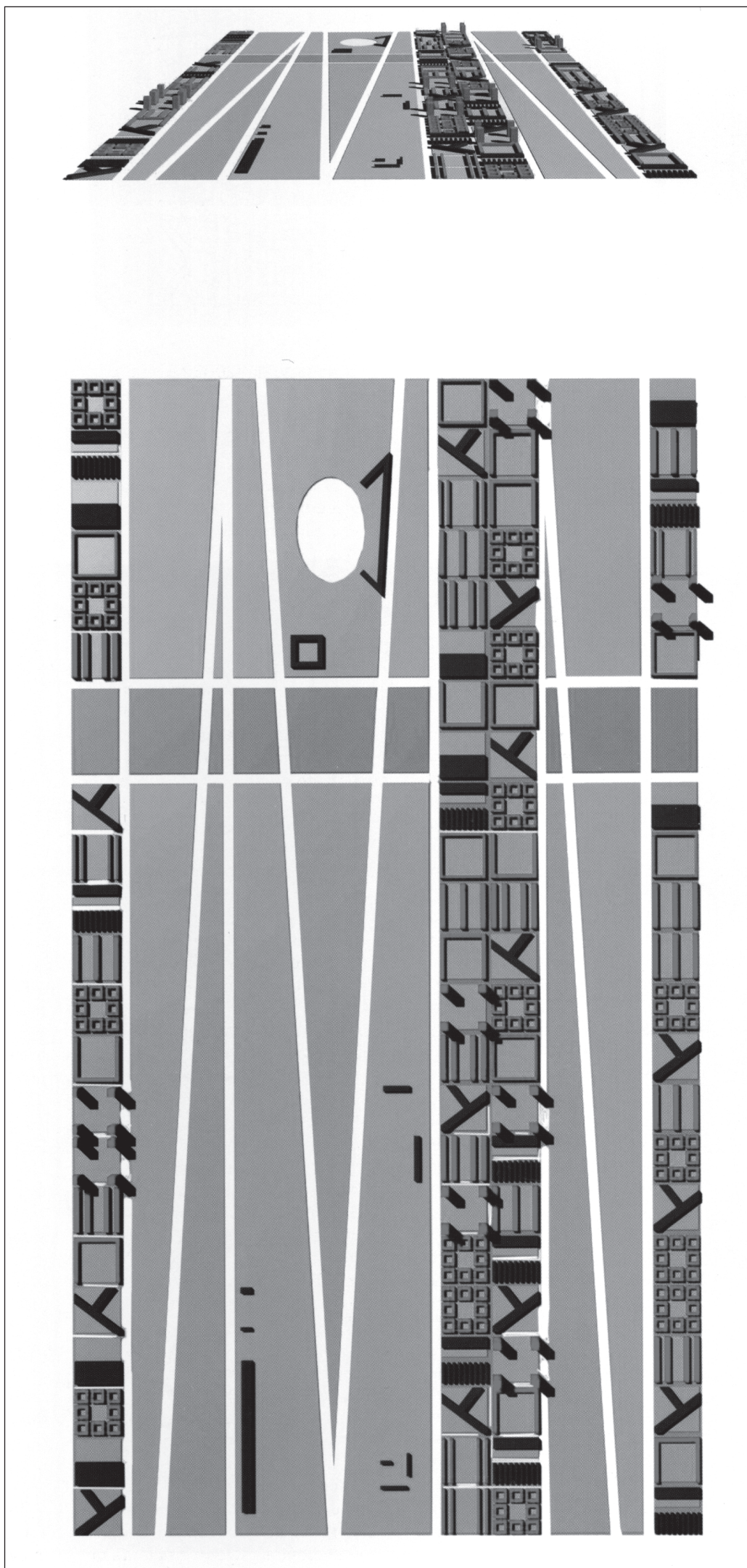
I Paesi del Nord Europa pongono invece nella loro collocazione ai confini del mondo e nella specificità climatica le basi del loro contributo. La Germania riflette sulla propria storia, cogliendo l'occasione dei vuoti creati dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale per promuovere un

Venezia. Sezione del Nuovo padiglione italiano alla Biennale.



Venezia. Nuovo padiglione italiano alla Biennale nell'allestimento di Franco Purini.

I disegni e gli elaborati curati da Franco Purini per la "città di fondazione" VERONA-MANTOVA.



rinnovamento urbano dove l'antico si accosta con coraggio al moderno, a differenza dell'Italia che, a causa del suo timore reverenziale nei confronti dei centri storici, ha spesso consentito che le rovine della guerra giacesero dimenticate per diversi decenni nel cuore delle città.

Tra le "INIZIATIVE PARTNER" segnaliamo, due interventi nella città di Milano, affidati dal Gruppo Risana-mento a Renzo Piano e a Norman Foster. Due sfide metropolitane all'insegna delle nuove tecnologie, che si muovono nella direzione del recupero delle aree e dei manufatti industriali dismessi, presenti all'interno delle città.

Renzo Piano affronta la cruda realtà dell'area delle Acciaierie Falck, proponendo un brano di città verde, nella quale il nuovo instaura un dialogo con la sua memoria storico-industriale.

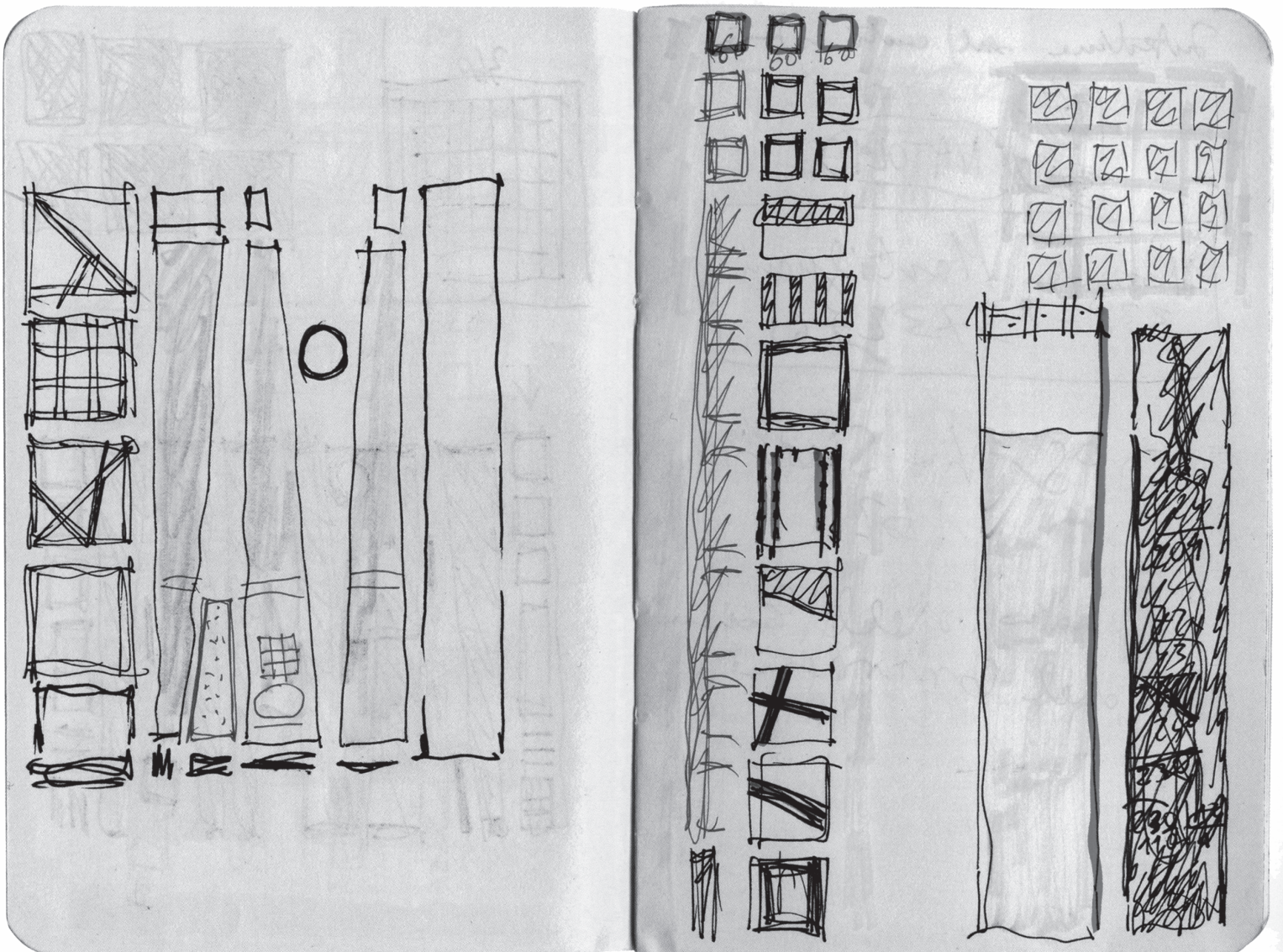
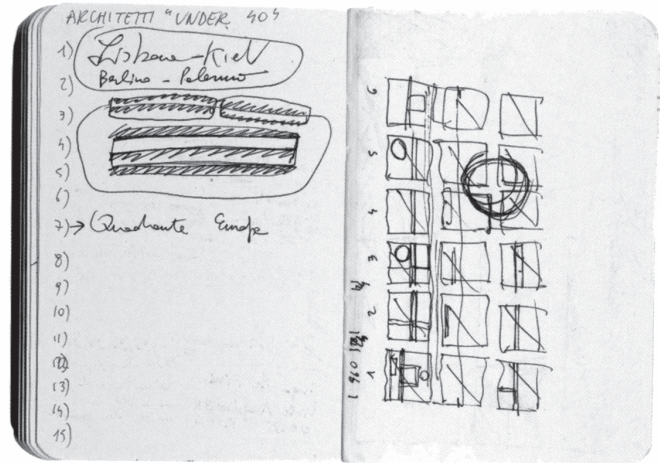
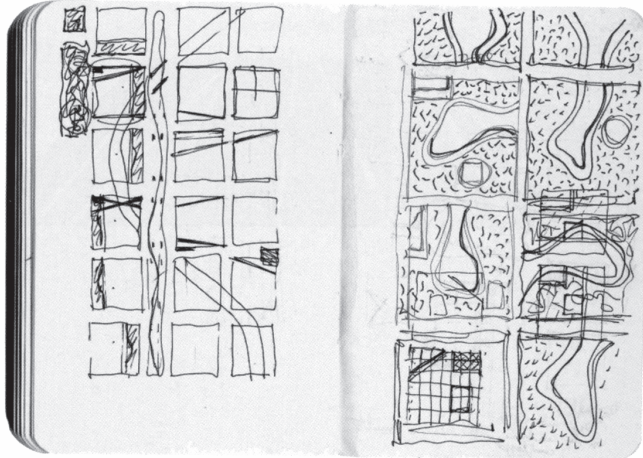
Ne scaturisce una trasformazione radicale, da buco nero a pieno di eccellenza, da periferia a nuovo centro. Norman Foster invece nell'immensa area dell'ex Centrale Elettrica Santa Giulia ha dato vita a un laboratorio urbano, che si configura come polo di attrazione e di scambio, di forte carica ideale.

Comune ai due interventi è l'intento di operare nel tessuto esistente senza stravolgerlo, creando strutture antagoniste al monocentrismo centripeto, che siano in grado di indurre una nuova cultura dei comportamenti urbani.

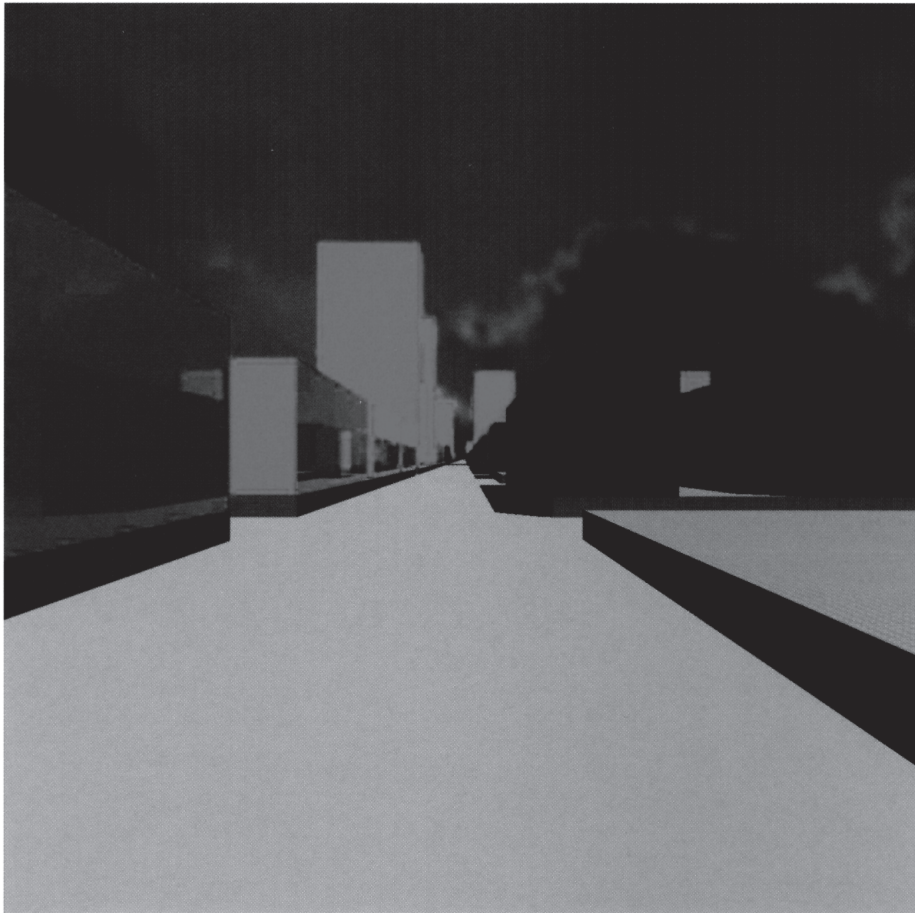
Il ritorno del padiglione italiano

Dopo molte edizioni in cui la Biennale aveva privilegiato il contributo culturale all'architettura attraverso le grandi firme di rilievo internazionale, ignorando quasi completamente la nostra scuola, la ricerca italiana ha finalmente ritrovato lo spazio per esprimere la propria specificità riguadagnando il suo Padiglione.

Una riconquista non priva di controversie sul chi e sul come, ipotecata fin dal 2005 con l'appello degli archi-

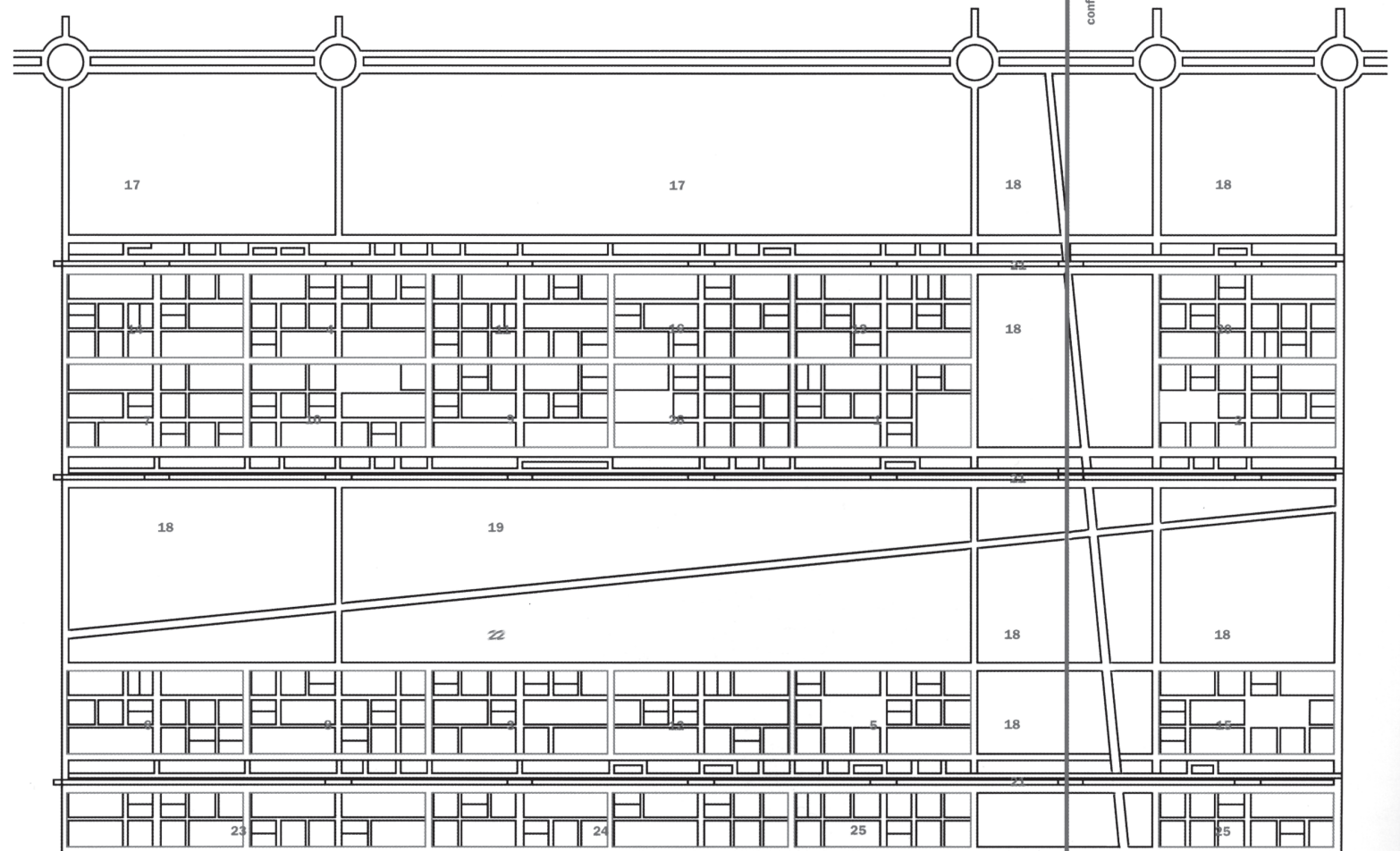


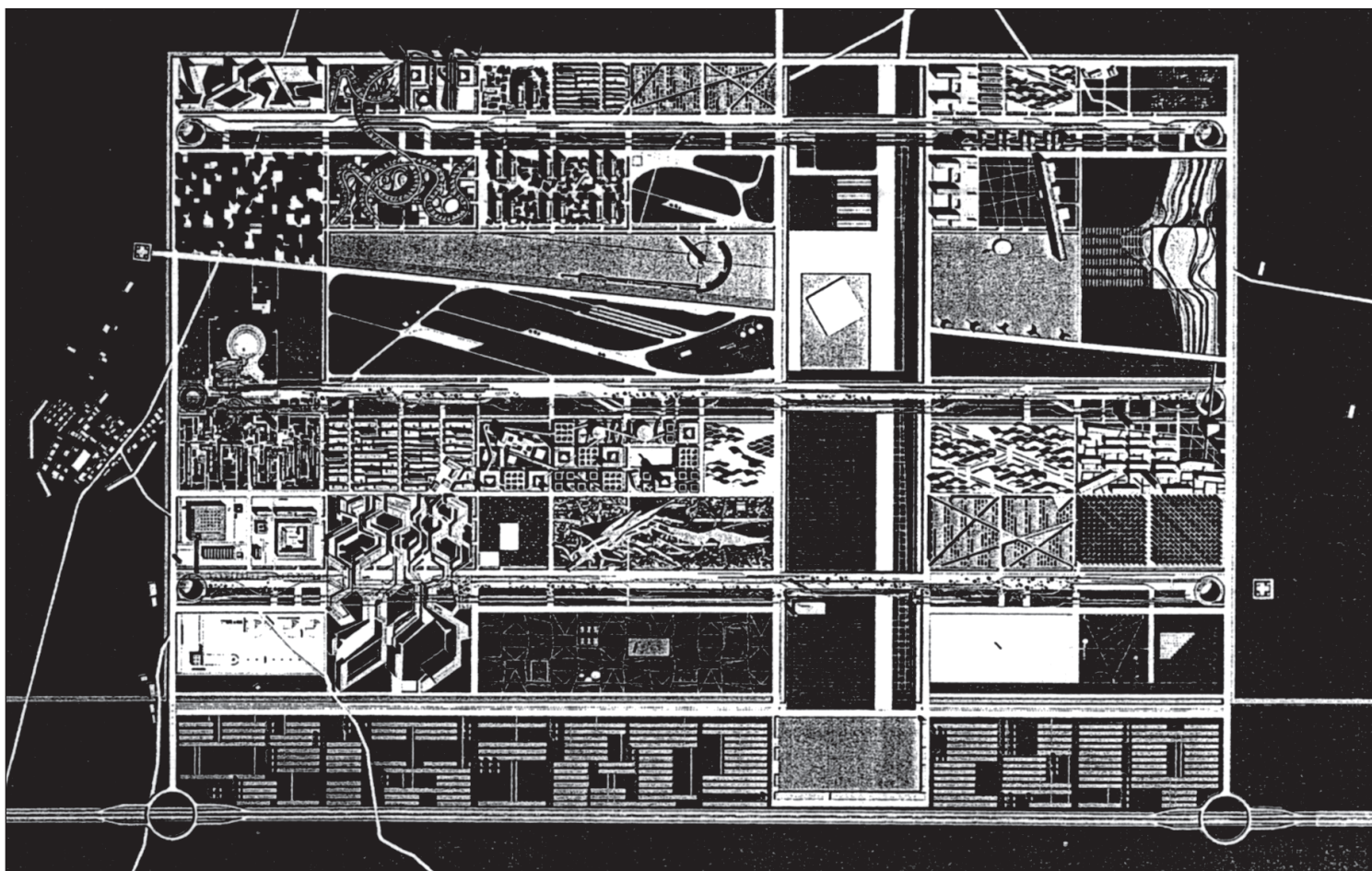
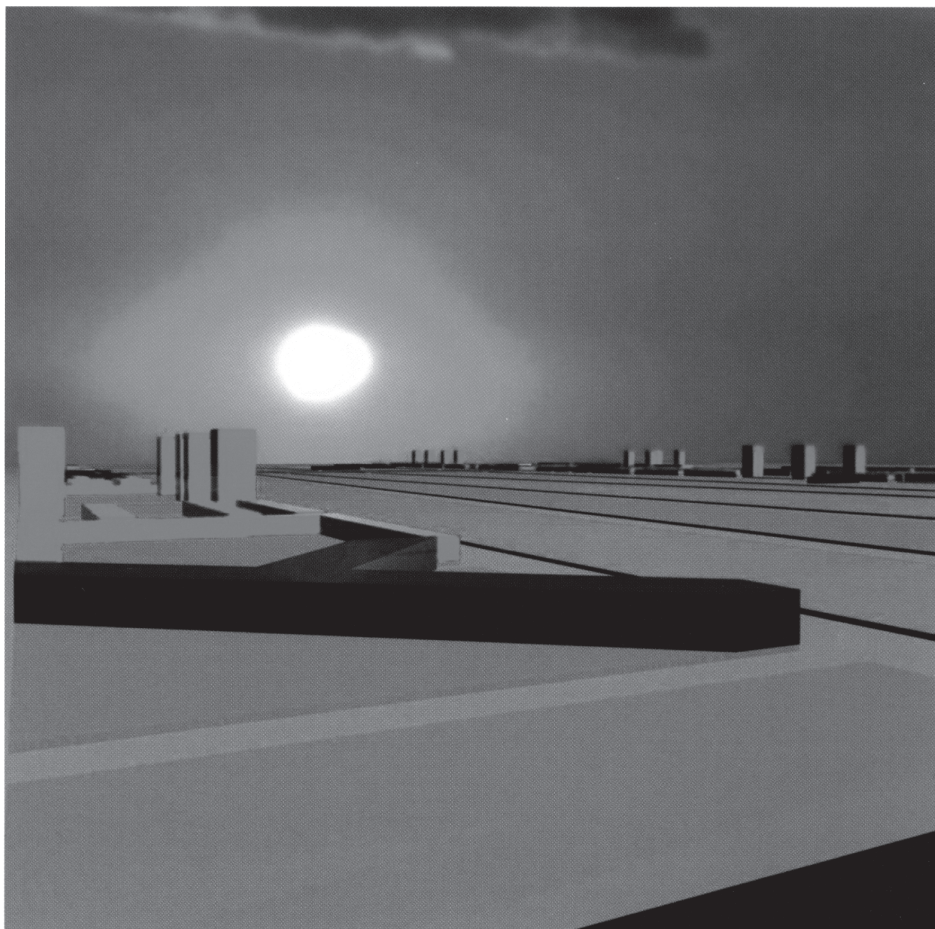
Schizzi di studio (dal taccuino di Franco Purini)



progetto di un isolato con

- 01 museo
- 02 mediатеca
- 03 mercato
- 04 shopping mall
- 05 teatro
- 06 cinema multisala
- 07 discoteca
- 08 scuola elementare
- 09 scuola media
- 10 laboratorio ricerca universitaria
- 11 uffici
- 12 fabbrica
- 13 deposito
- 14 spazio sacro
- 15 ospedale
- 16 parco per sport e fitness
- 17 verde-parco
- 18 cimitero
- 19 barre infrastrutturali
- 20 lago





Vistre tridimensionali e planimetriche di Vema

tetti italiani alle più alte cariche dello Stato dalle colonne del Corriere della Sera.

L'appello, firmato tra gli altri da Cannella, Gregotti, Portoghesi, Purini, denuncia la situazione drammatica in cui versa l'architettura italiana, quasi ignorata dagli organismi istituzionali, che privilegiano i grandi nomi stranieri, mettendo così a rischio la continuità della ricerca cominciata nei primi decenni del Novecento da uomini come Libera, Moretti, Ridolfi, Scarpa, Terragni.

In ossequio a questa continuità, Franco Purini curatore della proposta italiana, ha intitolato la mostra, allestita nel nostro padiglione, "Italia - y - 2026. Invito a Vema". Il 2026 sarà infatti la ricorrenza centenaria della nascita del "Gruppo 7", al quale si attribuisce l'inizio dell'architettura moderna in Italia.

VEMA è una "città di fondazione", una nuova città tra VERona e MAntova all'incrocio tra le due grosse direttrici ferroviarie ad alta velocità Lisbona-Kiev e Berlino-Palermo, ideata, nel suo disegno d'insieme, da Purini. L'intelaiatura generale è pensata volutamente debole per essere permeabile ai segni impressi sul territorio; al suo interno si compongono tasselli urbani progettati da venti gruppi di giovani architetti, la generazione dell'*Erasmus*.

Un invito a raccogliere il testimone per un ricambio ancora tutto da compiere, dalla generazione della matita alla generazione del computer.

Il progetto proietta una carica coraggiosa e ottimista, l'ottimismo delle nuove leve, su un territorio troppo spesso afflitto da una sommatoria di interventi particolaristici e frammentari, che danno vita ad aggregati casuali legati a logiche speculative.

L'ubicazione è strategica, la città definita nelle dimensioni, nelle funzioni, nel sistema di relazioni: un episodio urbano concluso.

Ma non è una città murata, chiusa in se stessa o introversa; al contrario è dichiaratamente orientata al globale, a cominciare dalla sua collocazione.

In questo grande nodo di questo grande sistema cardo-decumano, l'ordito e la trama si compongono in una sorta di centuriazione virtuale, scandendo lo stile, la funzione, l'impronta dell'intervento del singolo gruppo, autonomo ma coordinato all'interno di un disegno superiore che lo sovrintende e ne garantisce lo sviluppo fino al completamento dei limiti definiti.

Si configura uno scenario possibile in un'Italia proiettata di qui a vent'anni, riferimento centenario del già ricordato "Gruppo 7", ma proiettata anche, con quella "y" del titolo, verso un palcoscenico internazionale.

Alla base di Vema c'è tutta la teoria puriniana di "restauro del paesaggio", dell'architettura disegnata, del razionalismo visionario, che si rifà alla tradizione classica e alla scuola di Quaroni e Sacripanti.

Il prodotto è solido come un hardware, in grado di garantire una gran-

de forza coesiva interna, capace di accogliere anche elementi in contrasto col sistema. Ma c'è anche tutta la voglia di riscatto, l'ansia di visibilità di una cultura architettonica per troppo tempo fiaccata da quella scienza lenta che è l'urbanistica, mortificata dal controllo politico della crescita della città, inibita dal confronto con i centri storici, imbrigliata nei meccanismi farraginosi dei concorsi di progettazione dove troppo spesso le idee vincitrici devono cedere il passo a soluzioni di compromesso.

Costretta entro i confini nazionali, ha aumentato il divario tra ricerca e opera costruita, ha molto assorbito e importato, senza avere la forza e l'opportunità di far emergere il proprio progetto culturale, di imporre la propria innovativa specificità. Con Vema vuole scrollarsi di dosso tutti gli ostacoli e gli intralci che finora l'hanno frenata, per guardare avanti, riprendersi la speranza, riguadagnare il futuro.

Al di là della validità dei temi trattati in questa Biennale, ciò che sembra più significativo è il risveglio dell'orgoglio architettonico italiano.

L'Italia ha deciso di non stare a guardare, accetta il confronto su nuovi terreni, riferendosi alle sue solide basi culturali, per costruirsi nella continuità un altrettanto solido futuro. E ciò si coglie in numerosi segnali, dalla valorizzazione delle proprie basi storiche alla riaffermazione della propria specificità, dal desiderio di rimettersi in gioco alla scommessa sulle proprie risorse creative, dalla ricerca della saldatura del salto generazionale al passaggio di consegne alle nuove leve.

Un invito tutt'altro che implicito alla classe politica a dismettere l'atteggiamento di inflazionata frenesia, che poi è indice di smodata subalternità, nei confronti dei nomi eccellenti della cultura architettonica internazionale e a osare di più in casa, per promuovere la crescita della competitività italiana anche oltreconfine.

